Ci sembra doveroso pubblicare la lettera di Federica Belli Paci, figlia di Liliana Segre, tra le poche sopravvissute degli oltre 600 ebrei deportati ad Auschwitz dal Binario 21 della stazione di Milano il 30 gennaio 1944.

« *Caro direttore,*

leggo, dal sito del Corriere della Sera, l'affermazione di Silvio Berlusconi e rabbrividisco: "I miei figli come gli ebrei sotto Hitler".

Sono la figlia di Liliana Segre e mi rivolgo all'Associazione Figli della Shoah per sapere come intende agire, congiuntamente con tutte le Comunità Ebraiche Italiane, al Memoriale della Shoah e alle altre associazioni, per rispondere a queste farneticanti e inaccettabili dichiarazioni ».

« *Ricordo che il giorno dell'inaugurazione del Memoriale alla Stazione Centrale di Milano Silvio Berlusconi si è presentato, inatteso e non invitato, ha preso posto in primissima fila, offrendo l'osceno spettacolo della sua testa reclinata all'indietro e della sua bocca aperta, accasciato e addormentato proprio durante le parole di mia madre. Parole strazianti, sofferte, dolenti, accompagnate dal rumore del passaggio dei treni sopra di noi. Da quella stazione mia madre era partita bambina, su un carro merci, con suo padre e i suoi nonni, verso ignota destinazione. Perché è questo il destino che Hitler riservava agli ebrei sotto di lui. Mia madre è tornata, ha vissuto, ha avuto 3 figli e 3 nipoti. Oggi è una splendida donna di 83 anni, che ha trascorso la sua esistenza cercando di uscire da Auschwitz e nonostante sia meravigliosamente attaccata alla vita, chissà che ancora oggi ci sia davvero riuscita. Tutti noi figli, profondamente segnati dall'identificazione con lei, affrontiamo ogni giorno nel fondo della nostra anima un dolore che si avvicina pudicamente al suo, abbiamo ferite incurabili, traumi che nessuno psicanalista potrà mai guarire. Siamo cresciuti con insegnamenti un po' speciali, con passaporti sempre pronti, con cassetti traboccanti di foto di scheletri, con la paura delle ciminiere e l'impossibilità di tenere lo sguardo su un treno merci, non ci permettiamo di rifiutare il cibo neanche se scaduto e maleodorante, non riusciamo a pronunciare la parola forno nemmeno per calcolare il tempo di cottura di una torta di mele, mentre doccia ha un che di sinistro e il suono della lingua tedesca ci fa trasalire, se poi è urlata ci spezza il respiro in gola, proviamo un brivido ad ogni sforbiciata del parrucchiere che fa cadere a terra una ciocca dei nostri capelli, ci spaventa il latrato di un cane, le cancellate, il filo spinato e guardiamo ogni giorno il braccio che ci ha stretto mentre venivamo al mondo, sporcato e offeso da un orrendo tatuaggio. Sono tanto fiera di essere figlia di questa madre, quanto disgustata da Silvio Berlusconi e dalle sue parole. Resto a disposizione di Marina, Piersilvio, Barbara, Eleonora e Luigi Berlusconi per un confronto sulle nostre reciproche vite* ».